



Vita Bergamasca

Forza e dolcezza Così le rifugiste curano le Orobie

*Giovani mamme, architetti e cameriere
In Val Brembana le donne d'alta quota*

Donne che vivono ad alta quota, oltre i 2.000 metri, da giugno a ottobre: non sono alpiniste di professione ma architetti, mamme, studentesse, cameriere e tecnici forestali. E non siamo sull'altopiano affollato di Città del Messico ma negli isolati rifugi delle Orobie occidentali, in Valle Brembana e valli confinanti. Loro sono le rifugiste orobiche, ventenni e trentenni che non hanno paura dell'isolamento, che sopperiscono alla forza fisica maschile con grandi capacità organizzative, con la dolcezza, l'abilità di sapersi adattare all'essenziale e soprattutto con uno sconfinato amore per la montagna.

Perché altrimenti non si spiegherebbe quella che è una scelta di vita spesso così radicale, scelta che le rende forse un po' folli agli occhi di chi è abituato a una vita di sicurezze: loro vivono per tre-quattro mesi all'anno accanto alle vette, circondate solo da rocce e prati e come amici gli escursionisti di passaggio, qualche alpeggiatore o gli stambecchi.

Eppure il rifugista non è più solo uomo, anzi sembra che, a lungo andare, diventerà proprio una professione soprattutto femminile. Le rifugiste delle Orobie occidentali si racconteranno tutte insieme, per la prima volta, all'incontro organizzato dal Club alpino italiano, stasera, a Olmo al Brembo. Sarà l'occasione per ascoltare dalle sentinelle delle nostre montagne emozioni e difficoltà di una vita ad alta quota, a servizio dei camminatori orobici.

L'esempio più emblematico è forse quello di Elisa Rodeghiero, 32 anni, di Sant'Omobono, dal 2006 titolare del «Cesare Benigni», in territorio di Ornica, un vero e proprio «rifugio delle donne» visto che prima di Elisa altre due ragazze l'hanno gestito. Elisa non ha saputo rinunciare alle altezze del rifugio e alle sue scomodità neppure in dolce attesa e neppure una volta diventata mamma. La scorsa estate ha gestito il rifugio con l'aiuto del marito e dei famigliari, e accanto il piccolo Federico.

«Il ricordo più bello di questi anni – dice Elisa – è stato proprio quando ho portato Federico lungo il sentiero, fino al rifugio. Non aveva ancora sei mesi ma poi, quando sono arrivata lassù e con lui ho trascorso l'estate, ho visto che era possibile vivere con un bambino così piccolo anche in cima alla montagna». Nessuna paura, quindi, dell'isolamento e delle poche comodità che un rifugio offre. D'altronde non è per tivù e divertimenti che si vive ad alta quota per un'intera estate. «Al mio rifugio arriva solo chi ama veramente la montagna perché è difficile da raggiungere – dice Serena Stroni, 31 anni, architetto di Lecco e gestore del rifugio Falc (acronimo che sta per «Ferant alpes laetiam cordibus», ovvero le Alpi portino letizia ai cuori) ai piedi del Pizzo dei Tre Signori, nel Comune lecchese di Ballabio –. Qui la vita è estremamente spartana e questo aiuta ad apprezzare al massimo ogni piccola cosa». «Per l'uomo, in genere – continua Serena –, questa vita è vista soprattutto come un lavoro da cui trarre profitto, mentre per noi donne forse è più una passione. Il rifugio diventa un po' la nostra casa e rispetto ai



Jessica Ruffinoni, gestore del rifugio Dordona



Rossella Begnis, del «Longo»



Elisa Rodeghiero al rifugio «Benigni» col figlio Federico



Il rifugio Madonna delle Nevi



Anna Bortoletto, gestore del rifugio Grassi



Elisa Rodeghiero al rifugio «Benigni» col figlio Federico



Serena Sironi al rifugio Falc

colleghi maschi curiamo di più i particolari, la cucina e l'accoglienza degli ospiti». Giovaniissima e alla prima esperienza come rifugista dalla scorsa estate è Jessica Ruffinoni, 25 anni, di Roncobello, ti-

tolare del rifugio Dordona, nel Comune di Fusine, in provincia di Sondrio (si raggiunge anche dal sentiero delle Orobie). «A volte mi capita di essere da sola in rifugio – dice – e per di più qui i cellulari non prendono. Ma il silenzio non mi fa paura come non mi mancano i divertimenti che forse un giovane cercherebbe d'estate». Nel resto dell'anno Jessica lavora in un ristorante della Valle Brembana ma il sogno resta quello di fare la rifugista. È la passione per la montagna non le manca visto che già a 18 anni aveva salito le vette della Rosa e del Bianco. C'è poi chi in rifugio ha conosciuto anche il compagno con cui condividere la vita. È capitato a Elisa Rodeghiero e a Rossella Begnis, 30 anni, di Lenna, che da sette anni gestisce il Longo, sopra Ca-

rona, con il fidanzato Enzo Migliorini. «Ci siamo conosciuti nel 2001 e da allora mi sono innamorata di lui e del rifugio – dice Rossella –. Enzo, però, mi aiuta solo in agosto, quando è in ferie, perché il resto dell'anno è artigiano a Grassobbio e io gestisco il rifugio con il cuoco e altri aiutanti». «Tante donne, è vero – continua Rossella –, oggi gestiscono i rifugi ma non sempre gli escursionisti si fidano: in molti chiedono ancora informazioni solo a Enzo anche se la montagna la conosco pure io». Ma perché una giovane decide di vivere in alta montagna? «Forse è ancora più stimolante che per un uomo – continua la rifugista del Longo –. Qui in valle è un'opportunità diversa rispetto a chi fa il pendolare o all'ufficio ma, certo, deve piacere. Perché devi

fare a meno di televisione, comodità e divertimenti, aspetti, peraltro, di cui non sento proprio la mancanza». «Fino a 30 anni fa il lavoro in rifugio era redditizio – aggiunge Anna Bortoletto, 31 anni, di Ballabio, tecnico Ersaf e gestore del Grassi, in territorio di Valtorta – ed era quasi esclusivo degli uomini. Oggi si fa ancora tanta fatica ma rende molto meno e, così, come in tanti altri lavori, si sono fatte avanti le donne». Tanta fatica ma anche un punto di vista privilegiato per vivere la montagna. «Salire quando c'è ancora la neve o poter ammirare un'alba o un tramonto restano esperienze straordinarie, ogni volta», conclude Elisa Rodeghiero. Ancora più straordinarie, probabilmente, se vissute da mamma col proprio figlio appena nato.

Giovanni Ghisalberti

STASERA L'INCONTRO A OLMO AL BREMBO RACCONTI E PROGETTI

«Le donne e la montagna»: questo il titolo dell'incontro organizzato dal Cai dell'Alta Valle Brembana per stasera, alle 20.30, nell'ex segheria di Olmo al Brembo, in occasione della Festa della donna. Sono state invitate Elisa Rodeghiero del Benigni, Anna Bortoletto del Grassi, Serena Sironi del Falc, Jessica Ruffinoni del Dordona, Rossella Begnis del Longo, Elena Sangalli del Cazzaniga Merlini, la famiglia Ballico del rifugio «San Marco 2000» e le ragazze che gestiscono il rifugio «Madonna delle Nevi» di Mezzoldo. Le rifugiste porteranno la loro esperienza quindi saranno affrontate problematiche, risvolti economici e progetti dell'attività in rifugio. «Vorremmo che il pubblico – dicono gli organizzatori – comprendesse sia le gratificazioni sia i sacrifici che accompagnano un'attività di questo tipo. E che il compito fondamentale del rifugista e del Cai resta quello della valorizzazione del territorio».

MEZZOLDO

«Madonna delle Nevi» ora anche online

Attivo il sito Internet per scoprire il villaggio dei giovani e delle famiglie

Un giorno, parlando di Mezzoldo, l'illustre brembano cardinale Felice Cavagnis, morto nel 1906, ebbe a dire che era il paese «dove volano le aquile». Dal 1950, in questo paese dell'Alta Valle Brembana, è aperto il rifugio Madonna delle Nevi, custodito dalla diocesi di Bergamo. Dalla frase del cardinale ne è passato di tempo perché Mezzoldo è raggiungibile da una comoda strada e il rifugio si è dotato anche di un nuovo sito Internet, necessario nella nostra era multimediale per rispondere alla sua nuova «missione»: essere luogo di accoglienza e formazione e non più soltanto una casa alpina. Cliccando su www2.bergamo.chiesacattolica.it/madonnadellenevi, si possono avere informazioni sul

refugio, sintetizzate in sei pagine: il rifugio, la natura e le escursioni, le opere d'arte, la storia, informazioni e contatti e-mail. «Anche per il rifugio – sottolinea monsignor Paolo Rossi, direttore della struttura, nonché prevosto di Martiniengo – era necessario un sito Internet per meglio essere a servizio di parrocchie, oratori, scuole e famiglie. Quindi con facilità, cliccando sul sito, tutti possono conoscere la realtà della struttura e contattare i gestori». Il rifugio risponde alle esigenze pastorali delle parrocchie, oltre alla possibilità di una vacanza nel verde della valle. «Nel corso dell'anno – prosegue monsignor Rossi – il rifugio è molto frequentato da fanciulli e ragazzi dei Centri ricreativi esti-

vi e degli oratori, da famiglie, da giovani e adulti provenienti da località bergamasche e lombarde che trascorrono momenti di vacanza e relax. La struttura, inoltre, ospita incontri di formazione, campi scuola, corsi di aggiornamento per educatori e animatori, nonché diverse iniziative pastorali. Per la sua immersione nel verde, consente un contatto immediato con la bellezza del Creato e perciò anche momenti di spiritualità e preghiera». Il rifugio è aperto tutti i giorni da giugno a settembre, da Natale all'Epifania e nel periodo di Pasqua. È invece aperto nei fine settimana nei mesi primaverili e in ottobre e su prenotazione negli altri periodi dell'anno. «Grazie al nuovo sito – rileva Rosy Amigoni,

una delle dipendenti della struttura – sarà possibile conoscere in tempo reale i nostri servizi e prenotare i periodi di presenza. Negli ultimi mesi, sono giunti quasi 500 giovani e adulti provenienti anche da diverse città lombarde e studenti del Politecnico milanese per prepararsi agli esami universitari». Il rifugio è posto a 1.350 metri di altitudine, lungo la strada che conduce al Passo San Marco. Dispone di 130 posti letto suddivisi in quattro corpi residenziali, sale riunioni, ristorante, campi polivalenti, tendone esterno e cappella. Inoltre, la sua bellissima posizione consente numerose passeggiate, adatte sia alle famiglie, sia ai camminatori più allenati.

Carmelo Epis